

Un «canale di distribuzione» sempre più rilevante

«Messina è diventata ormai un mercato di distribuzione rilevante». Non è la prima volta, in queste settimane di frequenti operazioni di polizia, che il procuratore aggiunto Rosa Raffa utilizza parole del genere per sottolineare come e quanto sia cambiato il ruolo di Messina, negli affari di droga. L'operazione di ieri non fa eccezione, anzi, rivela ulteriori aspetti, una inquietante saldatura del fil rouge che già in passato ha tenuto insieme il mercato peloritano ed il canale di rifornimento delle 'ndrine calabresi. Proprio per questo, anche ieri, il procuratore aggiunto ha voluto sottolineare «la profondità e la frequenza dei rapporti» tra il gruppo guidato dal duo Selvaggio-Albarino, sul versante messinese, e quello che faceva riferimento a Morabito, su quello calabrese. La paninoteca di via Cesare Battisti, certo, «ma anche la casa di Selvaggio, nella zona sud, e la scalinata del Ringo, proprio nei pressi degli imbarcaderi», erano abituali luoghi d'incontro e di contrattazioni. Un'indagine lunga e meticolosa, «durante la quale - ha evidenziato la Raffa - mai si è ceduto alla tentazione dell'arresto immediato o del sequestro "facile", l'attività investigativa è sempre stata orientata a concentrarsi sulle questioni maggiori».

Il comandante provinciale dei carabinieri di Messina, Lorenzo Sabatino, ha voluto porre l'accento su un aspetto tutt'altro che secondario: «La disponibilità e l'utilizzo di armi», testimoniato dai due «momenti di inizio dell'attività investigativa», ossia il ferimento avvenuto a Contesse nell'aprile 2016 e gli spari di qualche mese dopo al «Cafè sur la ville». «Il canale di approvvigionamento con la Calabria - ha aggiunto Sabatino - è particolarmente rilevante perché coinvolge soggetti riconducibili, quantomeno per vincolo parentale, alla 'ndangheta». Non ha facilitato le indagini «il modus operandi utilizzato: gli indagati non si sentivano telefonicamente, si incontravano in paninoteca senza accordi preventivi, come avventori qualsiasi. Un gruppo che allargava i propri interessi anche a reati contro il patrimonio, ad esempio furti in abitazione, in case scelte in modo scientifico, dopo un accurato studio sui proprietari e le relative abitudini di vita».

Il comandante del Reparto operativo, Mauro Izzo, ha ulteriormente sottolineato «i grandi accorgimenti che utilizzavano gli indagati, lo spaccio non avveniva quasi mai all'interno del locale. Ed è importante ricordare che sono diversi gli episodi di spaccio e di traffico che palesano contatti con altri canali cittadini».

Due episodi del maggio 2017 sono stati ricordati dal comandante della Compagnia Messina Sud, Alessandro Brunetti: «Due sequestri operati ai danni di Selvaggio, in un caso in contatto con il capo dei Batanesi, Sebastiano Bontempo». Il giorno dopo «Selvaggio, evaso dai domiciliari, è stato fermato e portato in caserma, quindi è stata disposta una perquisizione domiciliare. Nel frattempo, Selvaggio ha inviato un sms alla moglie, la quale ha portato fuori da casa un sacco nero, nascondendolo in un terreno adiacente l'abitazione e coprendolo con erbacce ed arbusti. Dentro c'erano 50 grammi di marijuana e un etto di cocaina». Ancor più accurate, come spiegato dal maggiore Pietro Paolo Rubbo, le tecniche di occultamento utilizzate dai calabresi,

«oltre a marijuana e cocaina, anche un revolver era stato nascosto in una spiaggia, sotto la scogliera di Africo Nuovo, sotto la sabbia».

Non può non inquietare che quattro degli indagati fossero i bersagli dell'attentato del novembre 2016 al “Cafè sur la ville”. Affari che hanno creato tensioni negli ambienti criminali messinesi? «È un ragionevole sospetto», la risposta laconica del procuratore aggiunto Raffa.

Sebastiano Caspanello